

NOTA FINALE E RINGRAZIAMENTI

Questa grafia, saldamente ancorata alla tradizione ortografica del genovese letterario, è frutto di una riflessione coerente e appassionata, sviluppata collegialmente e condivisa democraticamente nel corso del 2015 da un gruppo di studiosi, scrittori e promotori della lingua genovese che ha coinvolto Andrea Acquarone, Erica Autelli, Fabio Canessa, Daniele Caviglia, Alessandro Guasoni, Stefano Lusito, Anselmo Roveda e Fiorenzo Toso.



egnatia.altervista.org

Leggere in genovese è facile!

La grafia del genovese è diversa da quella dell'italiano, pur avendo con essa alcuni tratti in comune. Anzitutto perché genovese e italiano sono lingue diverse, anche se derivano entrambe dal latino. Inoltre non hanno esattamente gli stessi suoni, quindi è impossibile trascriverle allo stesso modo.

In genovese, infatti, ci sono suoni che in italiano non esistono, ma in altre lingue sì: come, ad esempio, le vocali "turbate" del francese e del tedesco (*ouverture, fleur; führer, Goethe*) o il suono della 'j' francese di *jambon*; non sono gli unici.

Viceversa, alcuni suoni italiani non esistono nel genovese più comune, anche se non sono del tutto sconosciuti in Liguria: l'esempio più noto è il suono della 'z' italiana di zanzara, a Genova questo suono non c'è (le zanzare, e *sinsæ*, invece sì!).

Del resto nessuno si meraviglia se le parole *cherie, Nietzsche* e *cheese* si pronunciano nelle rispettive lingue in modo diverso da come si leggerebbero in italiano. E chissà come reagirebbero francesi, tedeschi e inglesi se un italiano proponesse loro di scrivere *sceri, Nice, cis*. Lo stesso succede con il genovese, che è comunque meno complicato.

A partire dal 1200, la letteratura genovese – che era il modello per tutta la Liguria – ha elaborato le proprie norme ortografiche. Attraverso secoli di modifiche e aggiustamenti, oggi disponiamo di un modello sostanzialmente seguito dalla maggior parte delle persone che scrivono e leggono il genovese.

Leggere il genovese non è difficile; basta abituarsi alla lettura corretta di alcune lettere, combinazione di lettere e segni come 'æ', 'ç', 'eu', 'o', 'ò', 'ou', 'ñ', 'u', e 'x'. Infatti, in genovese 'æ' si pronuncia come una 'e' molto aperta, 'ç' si legge come la 's' sorda italiana di serpe, la 'o' si dice come la 'u' italiana e invece la 'ò' come la 'o' italiana...

Ma lo vedremo con calma, rispondendo ai dubbi più frequenti di chi legge il genovese per le prime volte. Faremo ogni tanto riferimento all'italiano, ciò permette di risolvere alcune indecisioni; ma è una pura semplificazione: le regole di scrittura del genovese non dipendono da quelle italiane.

VOCALI

A a E e I i

Si pronunciano come in italiano.

Ò ò

La ‘o’ con questo accento è corrispondente alla ‘o’ italiana di *porta*; ricorda che però questo suono in genovese richiede sempre l'accento. Esempi nel testo: *vòtta, pòrta, mòrto*.

O o

È pronunciata talmente chiusa da corrispondere alla ‘u’ italiana: *rompo* (leggi: *rumpu*), *mogogno* (leggi: *mugugnu*), *mondo* (leggi: *mundu*). In pratica si può dire che in genovese la ‘o’ si legge ‘u’.

Æ æ

La vocale rappresentata con ‘æ’, simbolo che non esiste in italiano, si pronuncia come una ‘e’ aperta. Quasi sempre ha un suono molto lungo, trascinato. Esempi nel testo: *ægua, moæ*. Solo se precede una ‘n’ si pronuncia breve: *fæña, scæn*

EU eu

La coppia di vocali ‘eu’ si pronuncia come in francese (*feu*) ovvero come una specie di ‘o’ molto trattenuta. Esempi nel testo: *pigheuggio, beu, figgeu*

OU ou

Il dittongo ou si pronuncia ‘ò-u’ come se fosse in italiano ovvero si sentono entrambi i suoni di ‘o’ e ‘u’ (come nell’italiano *monouso*). Esempi nel testo: *oua, sciugou*. A volte, rarissime volte, si pronunciano come ‘ou’ anche le coppie di vocali ‘ao’, ‘eo’, ‘au’, ‘eu’: *gambao* si legge *gàmbou*, *automatico* si legge *outumàticu* (oppure *ootumàticu*), *angeo* si legge *àngiou*, *europeo* si legge *ourupéu*.

U u

La ‘u’ ha solitamente il suono francese: *pruxa, uga, avuo*. Non ha mai accenti o segni aggiuntivi; tranne l'eccezione *mû* (mulo), dove si segna l'accento circonflesso perché la vocale è lunga, e naturalmente i casi che richiedono l'accento tonico, come *zoentù* (gioventù). Inoltre, in solo due casi, quando precede una vocale (non sempre però), si pronuncia come in italiano: 1) dopo la lettera q: *quande, quante, quinto*; 2) e quando è tra una consonante e un'altra vocale, in genere quando l'italiano ha la stessa situazione: *lengua* (it. lingua), *guæra* (it. guerra), *intuí* (it. intuire); invece *pegoa* (it. pecora), *coâ* (it. colare).

ACCENTO CIRCONFLESSO (^) DUE PUNTINI (¨) SULLE VOCALI

Â â Ê ê Î î Ô ô Û û Ă ă Ę ę Ī ī Ō ō

Nei testi in genovese capita di vedere sulle vocali alcuni simboli particolari: l'accento circonflesso (^) e i due puntini (¨). Quando si trova uno di questi simboli, vuol dire che la vocale va pronunciata più lunga del normale, come se fosse quasi doppia. Ad esempio, *cantâ* si pronuncia *cantàà*, *sâtâ* si pronuncia *saataà*, *mestê* si pronuncia *mestéé*, e così via.

Esistono solo due regole da ricordare:

1) quando nella stessa parola compaiono due segni di lunghezza, l'accento cade sul secondo: *sâtâ, Cônâ*;

2) fare attenzione alla lettera ‘o’: con l'accento circonflesso (ô) si pronuncia sempre chiusa come ‘u’: *amô* (*amuù*), *dôçetto* (*duusséttu*), mentre con i due puntini (ö) si pronuncia sempre come o: *pöco* (*poöcu*), *Döia* (*doöia*).

CONSONANTI

Ç ç

La ç con cediglia, si pronuncia sempre come la ‘s’ sorda italiana di serpe: *deçiso, çê*.

Ñ ñ

La ‘ñ’ si pronuncia come la ‘n’ italiana di panca, però in genovese è sempre seguita da una vocale: *fontaña, chiña, laña*. Per esercitarsi a pronunciare *laña*, provare a dire langa fermandosi qualche secondo sulla ‘n’ e poi saltando la ‘g’. La ‘m’ e la ‘n’, ogni volta che precedono una consonante o in fondo alla parola, si pronunciano proprio come la ‘ñ’: *campo, santo, vin*.

S s

La ‘s’ si pronuncia come in italiano, a parte un caso: quando è preceduta da una vocale lunga con accento circonflesso o due puntini, è sempre sorda, come nell’italiano sera, passo: *fäso, cösa, cäsetta, pöso*.

SCC scc

Il trio di consonanti ‘scc’ va letto come fosse staccato: ‘sc+c’ dolce, cioè il suono dell’italiano sciame e quello dell’italiano ciao. Perciò *sccetto* e *masccio* si pronunciano *sh-cettu* e *mash-ciu*.

X x

La ‘x’ corrisponde alla ‘j’ francese di *jour*.

Si pronuncia quasi come una ‘sc’ italiana, ma con vibrazione delle corde vocali: *pruxa, raxon, baxo, paxe, xatta, Foxe*.

Z z

La ‘z’ si pronuncia sempre come la ‘s’ dolce italiana di rosa o svolta, mai come la zeta italiana: *cianze, Zena, leze, mezo*.

B b C c D d F f G g H h L l M m N n P p Q q R r T t V v

Si pronunciano come in italiano.

CONSONANTI DOPPIE

Un'altra differenza importante tra genovese e italiano: in genovese non importa se una consonante è semplice o doppia. Conta, invece, se una vocale è breve o lunga.

Basta tenere presente che:

1) le consonanti genovesi si pronunciano tutte semplici, anche quando sono scritte doppie: *accattâ* si pronuncia *acataà*, *appommellâ* si pronuncia *apumelaà*, *belliscimo* si pronuncia *beliscimu*;

2) prima di una consonante doppia, la vocale è sempre breve: *gatto* si pronuncia *gatu* e non *gaatu*, *òmmetto* si pronuncia *ometu* e non *omeetu*. Infatti, in parole come *gatto, sacco, lamma* non è la consonante a suonare doppia, bensì la vocale ad essere talmente breve da dare l'impressione che ci siano due consonanti. Per consolidata tradizione, comunque, le “false doppie” vengono sempre trascritte, così come quelle che dipendono dall'evoluzione nel tempo della parola.

ALTRE REGOLE DA RICORDARE

In genovese si usa anche il trattino (-). Serve a unire alcune preposizioni articolate e a segnalare che vanno pronunciate contratte: *à-a* (alla), *da-o* (dal), *pe-o* (per il), *co-a* (con la), etc...

L'articolo indeterminativo *un, unna* in genovese urbano si pronuncia con la *i*: in, (*l*)*na*.

In parole come *giâ, mangiemo* la vocale ‘i’ si può far sentire brevemente, come fossero *gi-àà, mangi-emu*.